

## Istanze politiche e sociali nell'opera dello scrittore yemenita Muḥammad ‘Abd al-Walī

Edoardo Barzaghi\*

*This article aims at providing an overview of the narrative production of Muḥammad ‘Abd al-Walī, who is considered Yemen's most prominent and influential author of contemporary short stories and novels. The study is focused on the social and, to some extent, the political issues tackled by the writer in his works, illustrating the close connection between his political views and the subject matters of his texts, trying also to show how this aspect of his literary activity might have led to his untimely death in circumstances which remain obscure until today.*

Tra i vari autori che compongono il panorama letterario yemenita, quello che ha esercitato un'influenza determinante sullo sviluppo del romanzo e del racconto breve in Yemen è senz'altro Muḥammad ‘Abd al-Walī. Egli, tra l'altro, è l'unico scrittore del suo paese ad aver suscitato in passato un certo interesse in Europa e negli Stati Uniti, dove sono state tradotte alcune sue opere<sup>1</sup>, mentre recentemente la sua figura è stata valorizzata anche in Italia. Nel volume intitolato *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, Muḥammad ‘Abd al-Walī viene indicato come «uno degli autori yemeniti che ha scritto alcune delle pagine più belle

---

\* Dottorando in Civiltà, Culture e Società dell'Asia e dell'Africa, Istituto Italiano di Studi Orientali – ISO, Sapienza Università di Roma.

<sup>1</sup> Si vedano in particolare le traduzioni dei due romanzi dello scrittore: Muḥammad ‘Abd al-Walī, *San ‘ā’... ville ouverte*. *Journal d'un Yéménite dans les années 50*, EDIFRA, Paris-Beyrouth 1989 e Mohammad Abdul-Wali, *They Die Strangers; A Novella and Short Stories from Yemen*, Center for Middle Eastern Studies at the University of Texas at Austin, Austin 2001. Si veda anche Ğuntfir Urt, *Dirasāt fī ‘l-qīṣṣah al-yamaniyyah al-qaṣīrah* (Studi sul racconto breve yemenita), Maktabat al-dirāsāt al-fikriyyah wa ‘l-naqdiyyah, s.n.t., pp. 31-50, e Günther Ort, “Die Farbe des regens”: *Entstehung und Entwicklung der modernen jemenitischen Kurzgeschichte*, Klaus Schwarz Verlag, Berlin 1997.

sull’emigrazione, sulla *ḡurbah*, sulla solitudine e sul ritorno, a partire da quel suo straordinario romanzo che è *Ṣan‘ā’ madīnah maftūḥah* (Ṣan‘ā’ città aperta)<sup>2</sup>. Infine, nell’antologia *Perle dello Yemen*, sono stati pubblicati tre suoi racconti tradotti per la prima volta in italiano<sup>3</sup>.

Anche nello Yemen il ministero della cultura gli ha da poco dedicato un sito internet<sup>4</sup> sul quale è possibile consultare tutte le sue opere. Se da una parte la realizzazione di questo sito rientra in un progetto più ambizioso che riguarda i principali scrittori yemeniti contemporanei, come ‘Abd al-‘Azīz al-Maqālīḥ (1937) e ‘Abdallāh al-Baraddūnī (1929), d’altra parte sorprende che sia stato inserito ‘Abd al-Walī, vista la natura controversa del rapporto tra lo scrittore ed il potere<sup>5</sup>. Rapporto ancora oggi non chiaro, tenuto conto delle oscure circostanze in cui è avvenuta la morte dell’autore, all’epoca in cui il paese era diviso tra Repubblica Araba dello Yemen e Repubblica Democratica Popolare dello Yemen<sup>6</sup>.

Nato in Etiopia da padre yemenita e madre etiope, ‘Abd al-Walī ha dedicato la maggior parte delle sue storie al tema dell’emigrazione. Nel racconto *‘Alā ṭarīq Asmarā* (La strada per Asmara)<sup>7</sup>, infatti, l’autore affronta la situazione di chi, emigrando, non si integra pienamente con la cultura del paese di immigrazione e rischia di perdere il contatto con la sua cultura di provenienza; invece nella novella *Laytahu lam ya‘ud* (Magari non fosse tornato)<sup>8</sup> si narra di una donna che vede ritornare il proprio marito povero e in condizioni tali da non poter più lavorare, facendo crollare l’immagine stereotipata dell’emigrante che rientra in patria per salvare la sua famiglia dalla miseria. Sempre collegate al tema dell’emigrazione sono

<sup>2</sup> Isabella Camera d’Afflitto, “La narrativa yemenita tra rivendicazioni politico-sociali e avanguardia letteraria”, in *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, a cura di Isabella Camera d’Afflitto, Editrice Orientalia, Roma 2010, p. 12. Il romanzo *Ṣan‘ā’ madīnah maftūḥah* è stato pubblicato da Dār al-‘awdah, Bayrūt 1986.

<sup>3</sup> *Perle dello Yemen*, a cura di Maria Avino e Isabella Camera d’Afflitto, Jouvence, Roma 2008. Il racconto *Lawn al-maṭar* (Il colore della pioggia), pp. 13-20, è stato tradotto da Patrizia Zannelli, ed è tratto dalla raccolta *al-Arḍ yā Salmā*, Dār al-‘Awdah, Bayrūt 1986, pp. 83-88. I racconti *Raḡbah* (Desiderio), pp. 161-167, e *Ṣay’ ismuḥu ‘l-ḥanīn* (Una cosa chiamata nostalgia), pp. 25-33, sono stati tradotti da Edoardo Barzaghi e sono stati tratti rispettivamente dalle raccolte *‘Ammunā Ṣāliḥ al-‘Amranī* (Nostro zio Ṣāliḥ al-‘Amranī), Dār al-‘awdah, Bayrūt 1986, pp. 71-77 e *Ṣay’ ismuḥu ‘l-ḥanīn*, Dār al-‘awdah, Bayrūt 1986, pp. 59-67.

<sup>4</sup> Si veda il sito [www.abdulwali.net](http://www.abdulwali.net)

<sup>5</sup> Buona parte dei racconti dell’autore descrivono le brutalità e le ingiustizie perpetrate dal regime imamita, dapprima sotto l’autorità di Yahyā Ḥamīd al-Dīn e poi sotto quella del figlio Aḥmad, il cui regime termina con la rivoluzione del 1962. Tuttavia, sarà sotto il regime repubblicano che ‘Abd al-Walī conoscerà la persecuzione politica, al punto che nel 1968 sarà incarcerato per la prima volta a causa di non meglio precisate attività politiche, mentre nel 1972 verrà emesso un secondo ordine di cattura per aver scritto due racconti ambientati nella prigione della cittadella di Ṣan‘ā’: *‘Ammunā Ṣāliḥ al-‘Amranī* e *Di‘b al-Ḥillah* (Il lupo di Ḥillah), redatti durante il precedente periodo di incarcerazione e pubblicati postumi per interessamento del fratello dello scrittore nella raccolta *‘Ammunā Ṣāliḥ al-‘Amranī*, cit.

<sup>6</sup> ‘Abd al-Walī muore il 30 aprile del 1973 nell’esplosione dell’aereo su cui viaggiava assieme ad altri diplomatici suoi connazionali. Ancora oggi non sono chiari i retroscena di questa disgrazia, ma c’è il sospetto che possa essersi trattato di un attentato organizzato dal regime comunista dell’allora Repubblica democratica popolare dello Yemen.

<sup>7</sup> Muḥammad ‘Abd al-Walī, *‘Alā ṭarīq Asmarā*, in Id., *al-Arḍ yā Salmā*, cit., pp. 115-124.

<sup>8</sup> Muḥammad ‘Abd al-Walī, *Laytahu lam ya‘ud*, in Id., *Ṣay’ ismuḥu ‘l-ḥanīn*, cit., pp. 59-67.



poi le storie che mettono in scena le vicende legate ai cosiddetti *muwallad*, cioè i figli nati da genitori di nazionalità diversa. Questi racconti, ambientati per lo più in Etiopia, hanno un forte carattere autobiografico e introspettivo<sup>9</sup>.

Le tematiche della *ġurbah* e dell'emigrazione, pur nella loro centralità, diventano, nel progetto artistico di Muḥammad 'Abd al-Walī, anche il veicolo di un'apassionata critica sociale, in cui lo scrittore, attraverso il frequente uso del monologo interiore ed un'accurata resa psicologica dei personaggi, riesce a toccare molteplici aspetti della vita in Yemen, soprattutto dal punto di vista delle persone appartenenti alle categorie più svantaggiate. Nel racconto *al-Ard yā Salmā* (La terra, Salmā)<sup>10</sup>, ad esempio, si narra la vita di una donna rimasta a vivere nel proprio villaggio senza il supporto del marito, emigrato in terra straniera. Qui il tema dell'emigrazione corre parallelamente alla questione del ruolo della donna nella società yemenita. La protagonista, infatti, in un dialogo con se stessa, esamina le cause del suo malessere, che sono solo superficialmente legate al fatto di essere stata lasciata dal marito. Ella attraversa invece un coraggioso processo di presa di coscienza in cui riesce a confessare a se stessa di essere attratta da un altro uomo, e di come l'avvicinarsi a questi rimanga per lei un progetto irrealizzabile, che la schiaccerebbe contro il muro di veti costituito dalle tradizioni degli abitanti del villaggio. Nello svolgersi di questo monologo, la protagonista considera come la donna sia sempre e solo possesso di qualcun altro: del padre fino all'adolescenza, poi del marito nell'adempimento dei propri doveri coniugali e, infine, della famiglia del marito, quando questo emigra in un altro paese o muore.

Nel racconto intitolato *Lā ġadīd* (Niente di nuovo)<sup>11</sup>, si parla sempre di una donna povera, costretta a lavorare un terreno arido e sterile non solo per provvedere alle necessità sue e di suo figlio, ma anche per pagare le pesantissime tasse imposte dal governo dell'imam. Inoltre, dei soldi che le arriveranno dal marito all'estero, una buona parte dovrà essere versata ai notabili del villaggio, che in questo non si dimostrano meno avidi dell'imam medesimo. Con questa storia 'Abd al-Walī rivolge la sua critica tanto agli imam che hanno governato lo Yemen con il pugno di ferro fino al 1962<sup>12</sup>, anno in cui è stata proclamata la Repubblica araba dello Yemen, quanto ad un sistema sociale che prevede grossi vantaggi pecuniari

---

<sup>9</sup> 'Abd al-Walī nasce il 12 novembre del 1939 nella città di Debre Birhan (Etiopia) da padre yemenita e madre etiopica. Studia nella scuola per emigrati yemeniti di Addis Abeba e conosce lo Yemen per la prima volta soltanto all'età di sette anni, quando nel 1946 vi si trasferisce per un breve periodo. Vi farà ritorno nel 1954, dove si sposerà lo stesso anno, per poi trasferirsi al Cairo l'anno successivo dove proseguirà la sua formazione scolastica. In molti racconti ambientati nella sua terra natale egli descrive lo stato d'animo di chi, come lui, è nato a cavallo fra due culture, con tutte le difficoltà di ordine sociale e identitario che ne possono derivare.

<sup>10</sup> Tratto dall'omonima raccolta, cit., pp. 83-88.

<sup>11</sup> Muḥammad 'Abd al-Walī, *Lā ġadīd*, in Id., *'Ammunā Ṣāliḥ al-'Amranī*, cit., pp. 17-22.

<sup>12</sup> Col termine dell'occupazione ottomana dello Yemen nel 1918 sale al trono l'imam zaydita Yaḥyā Ḥamīd al-Dīn, il cui regime si basava su imposte durissime e sullo stato di polizia. Quando l'imam venne assassinato nel 1948, gli succedette il figlio, l'imam Aḥmad bin Yaḥyā, che continuò ad esercitare il potere secondo le modalità autoritarie e repressive del padre. Sulla figura dell'imam nell'opera di Muḥammad 'Abd al-Walī, si veda l'introduzione di Shelagh Weir a *They Die Strangers; A Novella and Short Stories from Yemen*, cit., pp. 2-4.



per chi riveste ruoli notabili come quello di *ṣayḥ* o ‘*āqil*’<sup>13</sup>.

L’emigrazione è ancora il tema centrale nel racconto *Ṣāy’ ismuhu ‘l-ḥanīn* (Una cosa chiamata nostalgia)<sup>14</sup>, dove l’autore, attraverso il dialogo dei due protagonisti, espone le ragioni di chi, dopo essere tornato dall’estero, ritrova il proprio paese nelle stesse identiche condizioni di arretratezza e sottosviluppo di quando l’aveva lasciato, e quelle di chi, malgrado tutto, crede ancora che una trasformazione sia possibile. Questa storia introduce un altro elemento chiave dello scrittore, e cioè l’impegno sociale e politico del singolo cittadino. ‘Abd al-Walī è stato un convinto sostenitore del marxismo<sup>15</sup>, e questo emerge nel racconto quando critica i giovani comunisti del suo paese che usano concetti di sinistra solo come atto di ribellione contro i loro padri, senza davvero comprenderne il significato. Il discorso sul comunismo viene fuori anche in un altro scritto dell’autore, un’opera teatrale intitolata *al-Ṣayḥ Bašar bin al-Ḥāfī* (Lo *ṣayḥ* Bašar bin al-Ḥāfī)<sup>16</sup>, che affronta in maniera ancor più diretta il tema della lotta contro il totalitarismo in una fase reazionaria della storia dello Yemen. La scena di scontri che chiude la pièce, tra l’altro, potrebbe riferirsi alla durissima repressione messa in atto dall’imamato dopo il fallito colpo di stato del 1948 che portò all’uccisione dell’imam Yaḥyā Ḥamīd al-Dīn, repressione di cui si parla inoltre nel romanzo *Ṣan‘ā’ madīnah maf-tūḥah*. Nell’opera teatrale, invece, ricca di immagini allegoriche, lo scrittore affonda a piene mani nel patrimonio di miti e leggende yemenite per denunciare, con un linguaggio familiare a ogni suo connazionale, tutti gli aspetti che egli giudica come elementi di arretratezza e per ribadire l’importanza del lavoro come strumento di emancipazione e di raggiungimento del bene comune. L’autore infatti invita le masse a non avere timore dei potenti, condizione, questa, possibile solo attraverso la consapevolezza che è il popolo stesso a creare la Nazione, con la forza delle braccia e lo spirito d’unione. In ‘Abd al-Walī la lotta di classe sembra quindi abbandonare la tradizionale opposizione tra operai e borghesia, per adattarsi a una realtà socio-economica che non può essere certo quella della Russia del 1917, per conservarne tuttavia il principio fondamentale della coscienza di classe, come unico possibile rimedio contro qualsiasi dittatura, totalitarismo e sfruttamento delle masse.

‘Abd al-Walī sembra voler dire che sono le divisioni all’interno della società a renderla vulnerabile alla boria dei potenti e, se nel racconto *Yā aḥī a-tuḥāriḡ* (Fra-

<sup>13</sup> In Yemen il titolo di *ṣayḥ* viene normalmente attribuito a uomini che per anzianità ed esperienza godono di particolare riguardo da parte della popolazione. Solitamente queste persone forniscono pareri riguardo alle più diverse questioni. Il termine ‘*āqil*’, invece, designa una figura più simile al nostro sindaco e al giudice di pace. In città come Ṣan‘ā’, ogni quartiere è posto sotto l’amministrazione di un diverso ‘*āqil*’, che in tal caso ricopre un ruolo paragonabile a quello di un presidente di circoscrizione.

<sup>14</sup> Muḥammad ‘Abd al-Walī, *Ṣay’ ismuhu ‘l-ḥanīn*, cit., pp. 59-67.

<sup>15</sup> Al punto da portarlo all’espulsione dall’Egitto nel 1959, quando era studente al Cairo. Dopo quell’episodio decide di continuare gli studi all’Istituto di Lettere Gorky di Mosca. Torna in Yemen dopo lo scoppio della rivoluzione del 26 settembre 1962, dove ricopre vari incarichi nell’ufficio del Presidente della Repubblica Araba Yemenita a Mosca, Mogadiscio e Berlino. Anche dalla capitale tedesca verrà espulso per sospetta attività di spionaggio.

<sup>16</sup> Muḥammad ‘Abd al-Walī, *al-Ṣayḥ Bašar bin al-Ḥāfī*, in Id., *‘Ammunā Ṣālīḥ al-‘Amranī*, cit., pp. 81-95.



tello, vuoi uscire a combattere?)<sup>17</sup>, il soldato che arresta il malcapitato protagonista senza alcun motivo ha la faccia del servo incompetente e parassita, il militare che accompagna il personaggio principale nel racconto *Yā ḥabīr* (O dotto!)<sup>18</sup> ha il volto del cittadino comune che ha scelto il proprio lavoro per sfuggire alla miseria, e che come tutti è una vittima del regime autoritario dell'imam.

Di nuovo nella *pièce al-Šayḥ Bašar bin al-Ḥāfī*, 'Abd al-Walī ha voluto rappresentare le divisioni tra i diversi schieramenti tribali come due soldati, i cui nomi sono simbolicamente Ġablān e Sahlān, con riferimento agli altipiani montuosi del nord e alle distese pianeggianti del sud. Ġablān rappresenta le tribù che da sempre sono state fedeli all'imam, e che in suo nome hanno saccheggiato campagne e distrutto villaggi allo scopo di piegare le tribù che non riconoscevano il potere centrale, mentre Sahlān incarna presumibilmente proprio queste ultime. Il contrasto tra i due personaggi non si appiana nel corso della *pièce* che, anzi, ha un finale decisamente pessimista, in cui Sahlān sembra raggiungere la visione dei suoi cari defunti, mentre Ġablān continua a combattere contro un nemico invisibile da cui viene presto sopraffatto, tutto mentre gli altri personaggi, tra cui lo *šayḥ* Bašar cui allude il titolo, restano atterriti davanti alla vista della città in fiamme, percorsa da bestie assetate di sangue.

L'autoritarismo e la violenza del regime sono rappresentati con particolare forza anche nei racconti ambientati nel carcere della cittadella di Šan'ā', e specialmente in *Di'b al-Ḥillah*<sup>19</sup>. In quest'opera, 'Abd al-Walī narra la storia di un giovane che viene catturato e imprigionato dai soldati repubblicani. Il ragazzo è sospettato di aver fatto da corriere per trasportare le missive con le quali gli ultimi gruppi filo-monarchici si tenevano in contatto. All'interno del carcere i militari infliggono al giovane ogni genere di torture, tanto da ridurlo a una specie di animale che cammina a quattro zampe e si nutre mangiando da una ciotola, come un cane, fino al punto da trasformarlo, come si legge nel racconto, in un «impasto molle che non stava più insieme»<sup>20</sup> per poi ucciderlo.

Il racconto descrive in maniera esauriente la condizione di bestialità in cui viene ridotto il ragazzo, e anche la gratuità delle violenze che questo subisce, dal momento che, ad un certo punto della storia, appare chiaro che il giovane non sa assolutamente nulla delle accuse che gli vengono rivolte. L'intensità delle descrizioni conferisce verosimiglianza al racconto, e rende palpabile l'atmosfera impregnata di crudeltà e miseria che vige all'interno della prigione.

Anche il racconto *'Ammunā Šāliḥ al-'Amranī*<sup>21</sup>, tratto dall'omonima raccolta, si svolge nel carcere della cittadella di Šan'ā' e ritrae la figura di un carcerato completamente pazzo, eppure ancora capace di atti di umana compassione. In questo scritto, oltre a denunciare le violenze e le torture inflitte in prigione, l'autore critica nuovamente le imposizioni e i veti di una società estremamente ripiegata sulle proprie tradizioni, e attraversata da una profonda intolleranza verso la comu-

<sup>17</sup> Muḥammad 'Abd al-Walī, *Yā aḥī a-tuḥāriḡ*, in Id., *Šay' ismuḥu 'l-ḥanīn*, cit., pp. 89-93.

<sup>18</sup> Muḥammad 'Abd al-Walī, *Yā ḥabīr*, in Id., *al-Arḍ yā Salmā*, cit., pp. 75-79. Il termine *Ḥabīr* è utilizzato in alcune regioni dello Yemen per riferirsi a una persona istruita.

<sup>19</sup> Muḥammad 'Abd al-Walī, *Di'b al-ḥillah*, in Id., *'Ammunā Šāliḥ al-'Amranī*, cit., pp. 25-33.

<sup>20</sup> Ivi, p. 32.

<sup>21</sup> Muḥammad 'Abd al-Walī, *'Ammunā Šāliḥ al-'Amranī*, in Ivi, pp. 5-14.



nità ebraica<sup>22</sup>.

Il protagonista di questa storia, infatti, si innamora in gioventù di una bella fanciulla appartenente ad una famiglia ebrea, ma il giudizio della società, che vede di cattivo occhio l’instaurarsi di un rapporto fra i due ragazzi, costringerà la giovane ad abbandonare la città, mentre Šāliḥ al-‘Amrānī lascia «il mondo dei sani di mente, per rifugiarsi in una dimensione di sua invenzione»<sup>23</sup>.

I personaggi di Muḥammad ‘Abd al-Walī sono spesso personaggi condannati all’inazione, come il protagonista del romanzo *Šan ‘ā’ madīnah maftūḥah*, oppure sospesi nell’attesa di un evento che non si verificherà mai, come in *Lā ḡadīd*<sup>24</sup>, o ancora passivi nell’accettazione della loro sorte, come nel racconto *Yamāmah* (Columbia)<sup>25</sup>. Questo elemento della sua poetica può far pensare alle figure create da Čechov, e a tal proposito è interessante l’osservazione di ‘Abd al-Tawāb Yūsuf che scrive: «È chiaro che Muḥammad ‘Abd al-Walī è stato grandemente influenzato dalla letteratura sovietica, e mentre leggevo la sua nuova raccolta, dal titolo *Šay’ ismuḥu ’l-ḥanīn*, sorridevo soddisfatto di vederlo lottare allo scopo di liberarsi dalle grinfie di Čechov per superarlo...»<sup>26</sup>. La similitudine con Čechov si può cogliere proprio in questa incapacità di agire dei protagonisti, ma mentre la volontà paralizzata dei personaggi del grande scrittore russo è condizionata dallo scorrere monotono e prosaico del vivere quotidiano, in ‘Abd al-Walī l’inazione sembra piuttosto essere conseguenza delle varie pressioni che limitano la libertà dei suoi personaggi. Pressioni legate al tradizionalismo della società, alla mancanza di lavoro, all’autoritarismo del regime, alla violenza dei soldati: insomma, all’arretratezza del paese in tutti i settori, ed è questo interesse per la società, per la causa collettiva, a conferire piena nazionalità araba alle sue opere. Un’altra analogia con Čechov si può rilevare nella neutralità con la quale ‘Abd al-Walī registra gli eventi e riporta le situazioni, astenendosi dal fornire soluzioni o dal proporre prospettive consolatorie, ma è nell’atto di denuncia, nell’intento in una certa misura “educativo”, che si può ricondurre la scrittura di ‘Abd al-Walī al realismo della grande tradizione araba, che vede i suoi capisaldi in Maḥmūd Taymūr e Maḥmūd Ṭāḥir Lāšīn<sup>27</sup>, ed è proprio a questo scrittore, e in particolare al racconto *Ḥadīṭ al-qaryah* (Conversazione di campagna)<sup>28</sup>, che sembra ispirato un episodio all’interno

<sup>22</sup> Il tema della difficile convivenza tra musulmani ed ebrei in Yemen è stato recentemente ripreso dallo scrittore ‘Alī al-Muqṛī nel romanzo *al-Yahūdī al-ḥālī* (Il bell’ebreo), in cui si narra la storia dell’amore impossibile tra un ragazzo musulmano e una fanciulla ebrea. Si veda l’intervista pubblicata sulla rivista “al-Jazeera Net”, in cui al-Muqṛī ha dichiarato che l’opera non ha alcun intento politico, concentrandosi unicamente sull’aspetto “umano” della vicenda.

<sup>23</sup> Muḥammad ‘Abd al-Walī, *Ammunā Šāliḥ al-‘Amrānī*, cit., p. 9.

<sup>24</sup> Muḥammad ‘Abd al-Walī, *Lā ḡadīd*, in Id., *Ammunā Šāliḥ al-‘Amrānī*, cit., pp. 17-22.

<sup>25</sup> *Yamāmah* racconta la storia di una donna che viene arrestata durante una festa e portata in prigione. Il ripudio della famiglia la condannerà a un’esistenza da emarginata, costringendola a guadagnarsi da vivere come prostituta.

<sup>26</sup> Si veda ‘Abd al-Tawāb Yūsuf, *Kalimah*, in Muḥammad ‘Abd al-Walī, *Šay’ ismuḥu ’l-ḥanīn*, cit., p. 7.

<sup>27</sup> È bene ricordare come sia Maḥmūd Taymūr che Maḥmūd Ṭāḥir Lāšīn siano stati a loro volta influenzati da scrittori europei e russi, tra i quali, Čechov. Si veda sull’argomento Sabry Hafez, *The Genesis of Arabic Narrative Discourse*, Saqi Books, London 1993, p. 226.

<sup>28</sup> Maḥmūd Ṭāḥir Lāšīn, *Conversazione di campagna*, in *Scrittori arabi del Novecento*, a cura di Isabella Camera d’Afflitto, Tascabili Bompiani, Milano 2002, vol. 1, pp. 15-25.



del romanzo *Ṣan ‘ā’ madīnah maftūḥah*<sup>29</sup>, in cui l’autore critica la fede scaramantica e tutto sommato pagana degli abitanti del villaggio di campagna in cui si svolge l’episodio.

Figlio di emigrante, ‘Abd al-Walī ha sicuramente condiviso la *gurbah* del padre e ha visto e condiviso il dolore delle famiglie lacerate dall’emigrazione dei figli. Argomenti questi che lo hanno portato a vedere gli aspetti negativi dell’emigrazione che, impoverendo il paese di forza lavoro, non porta altra conseguenza che un ulteriore ostacolo allo sviluppo, il quale è possibile solo attraverso l’impegno e la condivisione di un sogno comune.

Scrivendo Günther Ort: «Il messaggio principale dello scrittore consiste nella necessità di restare in Yemen, o più in generale nel proprio paese d’origine, per combattere, attraverso la partecipazione collettiva, quelle condizioni difficili che possono essere politiche, materiali o sociali. ‘Abd al-Walī condanna l’emigrazione definendola un “tradimento” e una “fuga” impossibile, conducendo questa fuga, secondo lui, alla dispersione, all’estraniamento e all’emarginazione sociale»<sup>30</sup>. Secondo ‘Abd al-Walī, infatti, il lavoro alienante è quello di chi emigra in un altro paese, perché non partecipa all’arricchimento della propria terra, subendo nel frattempo l’emarginazione da parte delle comunità locali. La soluzione consiste quindi nel trasformare lo sforzo degli individui nella direzione di una coscienza collettiva, di cui si possano giovare tanto l’individuo quanto la società.

Da questo punto di vista il titolo della prima raccolta di ‘Abd al-Walī è paradigmatico. Scrivendo ‘Abd al-Tawāb Yūsuf: «Mi accorsi che il titolo della raccolta *al-Ard̄ yā Salmā* illustrava perfettamente i due argomenti principali della sua produzione: da un lato “la terra”, che simboleggia la patria, la libertà, i tipi umani che la vivono e che l’autore sa scegliere con un’abilità impareggiabile, e dall’altro “Salmā”, che simboleggia la donna, nella sua sensibilità e sessualità, nel suo essere la donna amata e moglie, amica e madre. La sua poetica ruota attorno a questi due perni fondamentali, risolvendo il conflitto del drammatico contrapposto a ciò che è bene, giusto e bello, cosicché nei suoi racconti predomina uno spirito ottimista che sostiene l’edificazione dell’individuo»<sup>31</sup>.

L’opera di Muḥammad ‘Abd al-Walī presenta sicuramente un aspetto edificante e propositivo, ma per conseguire una nuova coscienza nazionale è necessario prima porre dei valori condivisi, e compiere, come popolo, un intenso processo di autocritica e di trasformazione, prendendo atto di tutti quegli elementi che rallentano o addirittura arrestano lo sviluppo di una nazione: ignoranza, subalternità della donna rispetto all’uomo, conservatorismo religioso, emarginazione delle fasce “deboli” della società, divisioni tribali e religiose, tirannia e totalitarismo.

Criticando determinati aspetti della società e del regime yemenita, ‘Abd al-Walī si è esposto in prima linea per trasformare la coscienza collettiva e plasmare quel sogno condiviso, ma per farlo, ha invitato i suoi connazionali a guardare la

<sup>29</sup> «Tu sei una persona intelligente e un sapiente. Tu sai che quest’uomo imbroglia la gente e ne ruba il denaro. Forse la religione ti ordina ad essere d’accordo con lui nelle cose che dice?» Il *faqīh* scosse la testa e rispose: «No... ma finché la gente continuerà a credere a queste cose, non ci sarà niente da fare!». Cfr. Muḥammad ‘Abd al-Walī, *Ṣan ‘ā’ madīnah maftūḥah*, cit., p. 16.

<sup>30</sup> Günther Ort, *Dirasāt fī ‘l-qīṣṣah al-yamanīyah al-qāṣīrah*, cit., pp. 47- 48.

<sup>31</sup> ‘Abd al-Tawāb Yūsuf, *Kalimah*, cit., p. 7.

realtà, descrivendo le ingiustizie del regime, le torture nelle carceri e la miseria nelle campagne, mostrandosi polemico anche verso la religione, cercando di infrangere lo specchio di una società che vive di tradizione e quindi di perpetuazione, in un sistema di rimandi che comunicano solo quanto già consolidato, senza aprirsi al confronto con la diversità. In un regime come quello yemenita la difesa della rappresentazione che il Potere dà di sé e della visione dello Stato che afferma di voler plasmare, è la prima condizione che permette al regime di sopravvivere ed è per tutti questi motivi che non ci sarebbe da stupirsi, se davvero la morte di ‘Abd al-Walī, in quel fatidico 30 aprile del 1973, non fosse stata un incidente, come molti intellettuali sembrano sospettare, ma non osano dichiarare apertamente.